

Sionismo cristiano negli Stati Uniti: una prospettiva storico-religiosa per comprenderne l'attualità

Chiara Migliori

Introduzione

“Today Christians stand with Israel for many reasons, including their reading of Scripture, personal experiences, political convictions, and study of history. Christian Zionism is a set of teachings based in God’s promises to Abraham and confirmed by the New Testament writers, with roots that go back to the early Church”.¹ Così il sito israelanswers.com definisce il concetto di sionismo cristiano nella sezione dedicata all’argomento, che contiene approfondimenti intitolati “A History of Christian Zionism”, “The Abrahamic Covenant” e “Why Do Christians Support Israel”. Israelanswers.com è un progetto creato dalla International Christian Embassy Jerusalem (ICEJ), organizzazione che si definisce non confessionale, fondata a Gerusalemme nel 1980 da persone aderenti alla religione cristiana, provenienti da 32 paesi diversi, che condividevano l’obiettivo di proteggere lo Stato di Israele.² La ICEJ si sente vittima del comportamento dei media che, stando a quanto dichiarato sul sito, tendono a

1 “About Christian Zionism”, israelanswers.com. La International Christian Embassy Jerusalem (ICEJ) è solo una tra le svariate organizzazioni sorte a rappresentanza del movimento sionista cristiano. Nel 2006, John Hagee, pastore pentecostale, ha fondato la Christians United for Israel, che si definisce “the largest pro-Israel organization in the United States, with over 10 million members”, è intergenerazionale e interdenominazionale e ha come obiettivo plasmare la cultura statunitense affinché il sostegno allo Stato di Israele diventi un ideale e una pratica sempre più diffusi, cufi.org. Sul sito di Hagee Ministries sono in vendita vari “pacchetti” di sostegno a Israele. Il più semplice, chiamato “Defend Israel”, consiste in un libro che spiega i motivi biblici per cui si deve sostenere lo stato e una bottiglietta di olio per unzione. Il secondo si chiama “Blessings of Israel Bundle”, si può ottenere con una donazione di almeno 200 dollari, e contiene, oltre al libro e all’olio, un corno ebraico, una targa con incisa una preghiera in ebraico per benedire la casa e altri ornamenti commemorativi della fondazione dello Stato di Israele. Il terzo, che richiede una donazione di minimo 500 dollari, si chiama “Legacy Partner Package” e contiene vari oggetti con il marchio “Legacy Partner”: una Bibbia, una tazza, un diario, una spilla e una penna.

2 L’organizzazione in realtà preferisce dichiararsi aderente al sionismo biblico, anziché al sionismo cristiano. Il primo, infatti, “is the view that the God of the Bible elected both the land and the people of Israel for the purpose of world redemption, and that the modern Jewish restoration to their ancient homeland is evidence of God being faithful to His covenant promises to the Patriarch Abraham to deliver the Land of Canaan as an ‘everlasting possession’ to his natural descendants (Genesis 17:8)”, “Our History”, icej.org.

caratterizzare il sionismo cristiano come un recente fenomeno nato dalla destra religiosa statunitense.³

Il sionismo cristiano non è un fenomeno recente, di questo bisogna dare atto alla ICEJ per averlo evidenziato, e questo saggio ne considera l'evoluzione dal punto di vista della duratura e articolata relazione tra cristiani statunitensi e persone di religione ebraica.⁴ Nell'indagare un fenomeno come questo, è difficile separare il piano politico da quello religioso ed è bene tenere a mente che, parlando di sionismo cristiano, i due discorsi tendono necessariamente a mescolarsi. Il sostegno statunitense allo Stato di Israele ha caratteri prettamente secolari: politici, economici e militari. Tuttavia, per comprendere la retorica di cui questo sostegno è ammantato e con la quale viene giustificato, specialmente da organizzazioni come la ICEJ e la Christians United for Israel, e da tutti i presidenti dalla Seconda guerra mondiale a oggi, è d'obbligo soffermarsi su alcune tappe fondamentali dell'arrivo e dell'evoluzione della religione cristiana in Nordamerica.

Ancora prima che esistessero gli Stati Uniti, e molto prima della fondazione di Israele, il popolo ebraico aveva sì un posto di riguardo nell'immaginario dei cristiani protestanti che attraversarono l'Oceano Atlantico, ma perché questi si consideravano i suoi sostituti nell'alleanza speciale che Dio aveva stretto con il primo e alcuni consideravano la loro migrazione oltreoceano parzialmente analoga alla diaspora ebraica.⁵ Come si vedrà nei prossimi paragrafi, i predicatori puritani ammonivano i coloni a non disobbedire a Dio come aveva fatto il popolo ebraico, pena il fallimento della missione nel Nuovo Mondo. Si è dovuto attendere il diciottesimo secolo per la diffusione negli Stati

3 *Ibidem*.

4 Cfr. Faydra L. Shapiro, "'Thank You Israel, for Supporting America': The Transnational Flow of Christian Zionist Resources", *Identities*, 19, 5 (2012), pp. 616-32; Yaakov S. Ariel, *An Unusual Relationship: Evangelical Christians and Jews*, New York University Press, New York, 2013.

5 Questo è quanto è previsto dalla teologia del patto, o *covenant theology*, che spiega che Dio aveva stretto un'alleanza con il popolo di Israele, che però ha disatteso le aspettative ed è stato punito. In seguito, Dio avrebbe quindi stretto una nuova alleanza, quella con la Chiesa, quindi con i cristiani, e i Puritani consideravano la loro migrazione in Nordamerica per salvare la Chiesa un adempimento del compito dato ai cristiani da Dio per mantenere saldo il patto stretto. Secondo alcuni autori, questa teologia è assimilabile alla teologia della sostituzione, o supersessionismo, visto che entrambe prevedono che il patto che Dio ha stretto con i cristiani superi, per importanza, quello stretto con il popolo ebraico. Si vedano Paul S. Boyer, *When Time Shall Be No More: Prophecy Belief in Modern American Culture*, Belknap Press, Cambridge, MA, 1994; Stephen J. Wellum e Brent E. Parker, a cura di, *Progressive Covenantalism: Charting a Course Between Dispensational and Covenantal Theologies*, B&H Publishing Group, Nashville, 2016; Sean Durbin, "Christian Zionism in the United States, 1930-2020", in *Oxford Research Encyclopedia of Religion*, Oxford University Press, 2023 (online).

Uniti di interpretazioni bibliche come il dispensazionismo premillennarista, che hanno gettato le basi per lo sviluppo di un fondamentalismo cristiano confluito nel ventesimo secolo in quel sostegno statunitense allo Stato di Israele che definiamo oggi sionismo cristiano, che mescola abilmente elementi di profezie bibliche a politica conservatrice.

A partire dall'inizio del ventunesimo secolo, le dimensioni politica e religiosa di questo fenomeno si sono ulteriormente mescolate nella formazione di una coalizione occidentale capitanata dagli Stati Uniti, che si è mossa in difesa dei cosiddetti valori giudaico-cristiani contro Afghanistan, Iraq e chiunque fosse tacciato di connivenza con ciò che veniva definito terrorismo islamico. I conflitti del 2001 e del 2003 erano considerati da alcuni non solo una rivincita statunitense per gli attacchi subiti, ma anche un necessario intervento di difesa dello Stato di Israele, circondato da paesi a prevalenza musulmana.⁶ Gli attacchi e le guerre scaturiti dall'attentato dell'11 settembre 2001 sono stati cruciali per legittimare la narrativa xenofoba dei valori giudaico-cristiani minacciati da elementi etnici e religiosi estranei, che è alla base del fenomeno del nazionalismo bianco cristiano, esaltato da colui che è diventato il quarantesettesimo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.⁷

Come prevedibile, a partire dal mese di ottobre del 2023, la presidenza Biden ha ufficialmente rinnovato il proprio sostegno politico, economico e ideologico allo Stato di Israele; sostegno che non è mai stato messo in discussione in poco più di settant'anni di esistenza dello stato stesso. Nonostante numerose manifestazioni pro Palestina abbiano scosso anche gli Stati Uniti, il paese continua a essere il principale sostenitore dell'occupazione israeliana. Questo saggio non si concentra però sugli aspetti politici nei quali si articola l'amicizia di lunga durata tra Stati Uniti e Israele, quanto sugli elementi

6 Cfr. Ronald R. Stockton, "Christian Zionism: Prophecy and Public Opinion", *Middle East Journal*, 41, 2 (1987), pp. 234-53; Stephen R. Sizer, *Christian Zionism: A Roadmap to Armageddon?*, InterVarsity Press, Downers Grove, 2005; Rammy Haija, "The Armageddon Lobby: Dispensationalist Christian Zionism and the Shaping of U.S. Policy towards Israel-Palestine", *Holy Land Studies*, 5, 1 (2006), pp. 75-95; Victoria Clark, *Allies for Armageddon: The Rise of Christian Zionism*, Yale University Press, New Haven, 2007; Nilay Saiya, *The Global Politics of Jesus*, Oxford University Press, New York, 2022.

7 Cfr. Andrew L. Whitehead e Samuel L. Perry, *Taking American Back for God: Christian Nationalism in the United States*, Oxford University Press, New York, 2020. Questo fenomeno, tuttavia, non è affatto comparabile al sionismo cristiano. Anzi, molti di coloro che sposano l'ideologia del "nazionalismo bianco cristiano", non ripudiano elementi di antisemitismo. Cfr. Jacob Dennen e Paul A. Djupe, "Are Christian Nationalists Antisemitic and Why?", *Social Science Quarterly*, 14, 3 (2023), pp. 299-314, gli autori spiegano che gli elementi di antisemitismo che hanno identificato non hanno basi bibliche, ma razziste, ovvero gli ebrei sono disprezzati al pari di altre minoranze etniche.

religiosi di questo sodalizio e sul ruolo del popolo di Israele nell'immaginario degli abitanti della "città sulla collina".⁸

I puritani come nuovo popolo eletto

I sermoni di epoca puritana costituiscono una vasta fonte d'informazioni sulla vita spirituale dei primi coloni del New England, in un'impresa in cui anche il popolo ebraico aveva un ruolo fondamentale.⁹ Che si trattasse di sposare la teologia del patto, o quella della sostituzione o supersessionismo, dai sermoni emerge come molti predicatori fossero convinti del fatto che i puritani fossero il nuovo popolo eletto, incaricato di una missione divina. Nelle parole di predicatori e teologi dell'epoca, possiamo infatti trovare esortazioni a ricordarsi che i coloni avevano stretto un patto con Dio, che la loro missione aveva come obiettivo salvare la Chiesa cristiana, nello specifico quella protestante emersa dalla Riforma, e che i nuovi abitanti delle colonie dovevano comportarsi di conseguenza.¹⁰

Nell'aprile del 1630, John Cotton, vicario della chiesa di Saint Botolph a Boston, Inghilterra, congedava i futuri viaggiatori atlantici con un sermone in cui li avvertiva di oneri e onori intrinseci al loro viaggio. Cotton dichiarava quanto segue: "In voi [...] 'c'è la sicurezza che siete i nuovi figli di Israele, il popolo eletto di Dio in viaggio verso la nuova Canaan'. [...] Ma attenzione, badate ai figli che non prendano strade cattive come fecero gli israeliti'. Essi tradirono il patto e Dio si stancò di loro e li cacciò via, lontano dal suo sguardo".¹¹ Ammonimenti come questo erano frequenti nei sermoni dei

8 John Winthrop, "A Model of Christian Charity", 1630.

9 "Their collective history, not only through biblical times but during the long centuries of the Diaspora that had followed from the destruction of the Second Temple in 70 C.E., fascinated the Puritans, many of whom not only were seeking to establish a society on the model of ancient Israel's adherence to religious principles but also saw themselves as exiles in their own right venturing on what Perry Miller famously referred to as an 'errand into the wilderness.'" Michael Hoberman, *New Jews / New England: Jews and Puritans in Early America*, University of Massachusetts Press, Amherst, 2011, p. 19; cfr. anche William N. Dale, "The Impact of Christian Zionism on American Politics", *American Diplomacy*, IX, 2 (2004) (numeri di pagina non disponibili).

10 L'antisemitismo di stampo puritano è stato affrontato da vari studiosi, ma non è oggetto di questi paragrafi. Cfr. Robert M. Healey, "The Jew in Seventeenth-Century Protestant Thought", *Church History*, 46, 1 (1977), pp. 63-79; Philip La Grange Du Toit, "Is Replacement Theology anti-Semitic?", *In die Skriflig*, 54, 1 (2020), pp. 1-11; Hoberman, *New Jews / New England*, cit.

11 Marco Nese, *Gli eletti di Dio. Lo spirito religioso dell'America*, Editori Riuniti, Roma, 2006, p. 213. John Cotton emigrò nel New England nel 1633 e divenne ministro della First Church di Boston, nella Massachusetts Bay Colony. Il sermone declamato nel 1630, "God's Promise to His Plantation", prende

predicatori delle prime generazioni di migranti, che però si concentravano maggiormente sul ricordare ai coloni l'importanza della loro missione e la protezione divina di cui avrebbero goduto.

Già al momento della seconda e terza generazione di migranti, questioni terrene avevano sostituito quelle legate alla salute spirituale e al patto con Dio nelle menti dei coloni, e i sermoni riflettevano la preoccupazione di pastori e guide spirituali, che continuavano ad avvalersi dell'interpretazione della Bibbia per impartire insegnamenti ai fedeli, ma con un senso di urgenza sempre maggiore.¹² Questa è l'epoca della geremiade, la lamentazione per eccellenza che ritroveremo anche nel ventunesimo secolo, un tipo di sermone nel quale a dominare era l'avvertimento che l'ira divina potesse abbattersi sugli abitanti delle colonie da un momento all'altro, se questi avessero continuato a ignorare gli insegnamenti di Dio.¹³

Secondo Sacvan Bercovitch, le citazioni bibliche che costituivano l'ossatura delle geremiadi erano cruciali non solo per dare colore alla narrazione, e per attingere a un'opera di cui tutti, grazie alla Riforma Protestante, potevano e dovevano essere a conoscenza, ma anche e soprattutto perché fornivano ai coloni un precedente alla loro impresa.¹⁴ Questo continuo sovrapporsi di attualità, presente ed eventi narrati nelle Scritture non risultava certo privo di ambiguità. Ma questo era proprio uno dei desiderata delle geremiadi e, in particolar modo, di scritti come "A Brief Recognition of New Englands Errand into the Wilderness" del ministro puritano Samuel Danforth, che è estremamente rappresentativo della tendenza puritana a integrare

spunto dal verso 7:10 del secondo libro di Samuele: "ho assegnato un posto ad Israele, mio popolo, e ve l'ho piantato perché abiti in casa sua e non sia più agitato, né seguitino gl'iniqui ad opprimerlo come prima", *Ibidem*. Le parole della Bibbia servivano a Cotton a fornire a chi si apprestava a partire per il Nuovo Mondo un precedente storico della loro impresa, che ammantasse il viaggio di un'aura di provvidenza divina e fungesse anche come incoraggiamento per i migranti.

12 Mario Corona, "I sermoni", in Paola Cabibbo (a cura di), *La letteratura americana dell'età coloniale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993, p. 108.

13 "Nei sermoni della seconda generazione, il grandioso sogno millenaristico della prima generazione entra in crisi. Si affacciano dubbi sullo stato di salute della comunità. [...] La fede nel destino di redenzione del New England vacilla. Ed ecco diffondersi anche sulla sponda americana la geremiade, elaborata in Inghilterra fra il 1620 e il 1630, in cui si esprime un'incertezza sull'interpretazione dei segni divini: segni d'ira o segni d'amore? Il popolo del New England è ancora il secondo 'popolo eletto', dopo quello di Israele, o è già stato abbandonato da un Dio deluso?", *ivi*, p. 113.

14 Si consideri quanto scrive Sacvan Bercovitch, uno dei principali studiosi di retorica e mentalità puritana: "The traditional mode, the European jeremiad, was a lament over the ways of the world. It decried the sins of 'the people' – a community, a nation, a civilization, mankind in general – and warned of God's wrath to follow", *The American Jeremiad*, University of Wisconsin Press, Madison, 1978, p. 7.

storia e retorica e ad ammantare il tutto con il senso di ansia che era necessario suscitare affinché la missione del Nuovo Mondo proseguisse con successo.¹⁵

All'epoca della colonizzazione inglese del Nord America, il paragone con il popolo di Israele serviva ai predicatori per legittimare le difficoltà della traversata oceanica e della sopravvivenza in un nuovo mondo. I primi coloni erano dipinti come coloro con cui Dio aveva stretto un nuovo patto, così come aveva fatto, millenni prima, con Israele. Obiettivo di questo patto era portare in salvo la Chiesa, sposa di Cristo, e in cambio ricevere la protezione divina su questa missione.¹⁶ Questa cornice teologica mostra le radici della relazione tra religione e politica negli Stati Uniti, ma non giustifica l'importanza della fondazione e della difesa dello Stato di Israele. Questi elementi sono infatti da ricercare in un'altra interpretazione della Bibbia, diffusa negli Stati Uniti a partire dal diciannovesimo secolo, che postulava la continuità tra alleanze, ovvero: quella con la Chiesa non avrebbe sostituito quella con il popolo ebraico, che è rimasta in vigore nei millenni e che, soprattutto, è rimasta la condizione affinché si verifichi il ritorno di Gesù sulla terra.¹⁷

Il premillennarismo dispensazionista alla base del sionismo cristiano

Secondo la teoria premillennarista, quando Gesù ritornerà sulla terra inizierà un regno di pace di mille anni, che si concluderà con la battaglia tra le forze del bene e quelle del male seguita dalla fine dei tempi. Prima che questo accada, però, devono verificarsi alcune condizioni, la più importante delle quali è il ritorno del popolo di Israele nella terra promessa. Il principale responsabile della diffusione delle idee premillennariste negli Stati Uniti, John Nelson Darby, era un inglese di tendenza calvinista che predicò il suo metodo di interpretazione delle

15 "Danforth's strategy is characteristic of the American jeremiad throughout the seventeenth century: first, a precedent from Scripture that sets out the communal norms; then, a series of condemnations, that details the actual state of the community; [...] and finally a prophetic vision that unveils the promises, announces the good things to come [...]" , *ivi*, p. 16. Cfr. anche Perry Miller, *Errand into the Wilderness*, The Belknap Press, Cambridge, MA, 1958; Sacvan Bercovitch, *The Puritan Origins of the American Self*, Yale University Press, New Haven, 1975.

16 Samuel Sherwood, "The Church's Flight into the Wilderness: An Address on the Times, Containing Some Very Interesting and Important Observations on Scripture Prophecies", 1776.

17 "Reading the Old Testament in a new manner, a number of the messianic groups expected the Jews to play an important role in the imminent events of the End Times", Yaakov S. Ariel, "An Unexpected Alliance: Christian Zionism and its Historical Significance", *Modern Judaism*, 26, 1, (2006), p. 74-100, *qui* p. 75.

profezie bibliche e che diede il via a una serie di conferenze dedicate esclusivamente allo studio della Bibbia.¹⁸ Darby predicava una forma di premillennarismo definito dispensazionista, che prevede che la storia umana sia divisa in dispensazioni, o ere, alla fine delle quali Dio mette alla prova l'umanità per verificare che sia degna di essere salvata.

La teoria dispensazionista diffusa da Darby e dai suoi successori vuole che l'umanità stia vivendo nella sesta dispensazione, o l'era della Chiesa, alla fine della quale si verificherà il rapimento dei credenti cristiani che verranno portati in salvo in cielo; a questa seguirà un'epoca detta tribolazione, che durerà sette anni e, infine, il ritorno di Gesù sulla terra per iniziare un regno di pace di mille anni. Questa cornice interpretativa della Bibbia è considerata responsabile della diffusione delle idee sioniste negli Stati Uniti perché, contrariamente a quanto previsto dal supersessionismo menzionato precedentemente, secondo il dispensazionismo Dio non avrebbe abbandonato i suoi piani per Israele ma si sarebbe semplicemente concentrato momentaneamente sulla Chiesa cristiana.

Il dispensazionismo pone un'enorme enfasi sull'interpretazione delle scritture in quanto fonte di dati certi sul futuro dell'umanità; la Bibbia diventa uno scritto da analizzare con rigoroso metodo scientifico per trarne indicazioni sull'avvicinarsi della fine dei tempi, un approccio che diventerà cardine per il movimento fondamentalista, emerso a inizio Novecento in contrasto con interpretazioni progressiste della religione cristiana, che fungerà da terreno di coltura ideologico per lo sviluppo della destra religiosa nella seconda metà del secolo. I premillennaristi dispensazionisti, convinti delle indicazioni fornite dalla Bibbia sul futuro dell'umanità, analizzavano minuziosamente la situazione geopolitica per cogliere indizi dell'adempersi delle profezie bibliche. È in questo secolo che si gettano le basi per lo sviluppo del fenomeno del sionismo cristiano che, sempre di più a partire dal Novecento, influenzerà la politica estera statunitense.¹⁹

18 Tra queste, la più famosa è la Niagara Bible Conference; Cfr. George Marsden, *Fundamentalism and American Culture. The Shaping of Twentieth-Century Evangelicalism: 1870-1925*, Oxford University Press, New York, 1980 e *Understanding Fundamentalism and Evangelicalism*, Eerdmans Publishing, Grand Rapids, 1991.

19 Cfr. Timothy P. Weber, *Living in the Shadow of the Second Coming: American Premillennialism, 1875-1982*, Oxford University Press, New York, 1979; Yaakov S. Ariel, *On Behalf of Israel. American Fundamentalist Attitudes toward Jews, Judaism, and Zionism, 1865-1945*, Carlson Publishing, New York, 1991; Marsden, *Understanding Fundamentalism*, cit.; Paul C. Merkley, *The Politics of Christian Zionism, 1891-1948*, Routledge, New York, 1998; Gershom Gorenberg, *The End of Days: Fundamentalism and the Struggle for the Temple Mount*, Oxford University Press, New York, 2002; Tony Campolo, "The Ideological Roots of Christian

Mentre negli Stati Uniti si diffondeva l'interpretazione dispensazionista della Bibbia, tra fine Ottocento e inizio Novecento, in Gran Bretagna, si lavorava indefessamente alla creazione di uno Stato di Israele. Alcune figure britanniche cruciali per questa impresa furono Lord Ashley, settimo Earl of Shaftesbury, William Hechler, creatore nel 1880 del Christian Zionist Committee e autore nel 1884 del pamphlet "The Return of the Jews to Palestine According to the Prophets", e Theodor Herzl, considerato il fondatore del sionismo moderno. Herzl coniò la definizione sionismo cristiano e nel 1897 organizzò il primo Zionist Congress a Basilea, riunione inaugurale della Zionist Organization che aveva appena contribuito a fondare.²⁰

Sempre in Gran Bretagna è da ricercare l'origine del documento che è considerato l'atto fondativo degli eventi storici che portarono alla creazione dello Stato di Israele: la Balfour Declaration.²¹ La dichiarazione è stata definita frutto di uno sforzo congiunto da parte dei governi britannico e statunitense, in quanto fu il risultato di una serie di colloqui, via telegrafo e di persona, tra politici e personaggi appartenenti al mondo sionista su entrambi i lati dell'oceano, tra i quali, naturalmente, Balfour, ma anche il giudice della Corte Suprema Louis Brandeis e il presidente Wilson stesso.²² Dichiarandosi ufficiosamente a favore della creazione di una nazione per le persone di religione ebraica, la Gran Bretagna ottenne il sostegno di un nutrito gruppo di sionisti statunitensi, che furono in grado di influenzare la politica estera del loro paese in direzione interventista.²³

Zionism", *Tikkun*, 20, 1 (2005), pp. 19-23; Ernest Sandeen, *Roots of Fundamentalism: British and American Millenarianism 1800-1930*, Chicago University Press, Chicago, 2008; Barry Hankins, *God's Rascals: J. Frank Norris and the Beginnings of Southern Fundamentalism*, University Press of Kentucky, Lexington, 2015.

20 Cfr. Donald M. Lewis, *The Origins of Christian Zionism. Lord Shaftesbury and Evangelical Support for a Jewish Homeland*, Cambridge University Press, Cambridge, MA, 2014; Jonathan Kuttub, "Palestinian Evangelicals and Christian Zionism", *Jerusalem Quarterly*, 76 (2018), pp. 70-8.

21 Cfr. Mayir Vereté, "The Balfour Declaration and Its Makers", *Middle Eastern Studies*, 6, 1 (1970), pp. 48-76; James Renton, "Flawed Foundations: The Balfour Declaration and the Palestine Mandate", in Rory Miller (a cura di), *Britain, Palestine and Empire: The Mandate Years*, Routledge, Londra, 2016, pp. 15-37. Stilata in una lettera indirizzata a Lord Walter Rothschild, una delle figure preminenti della British Jewish Community, da parte del politico britannico e segretario di stato per gli affari esteri Arthur J. Balfour, la dichiarazione esprime la vicinanza britannica all'impresa di stabilire una nazione per il popolo ebraico in Palestina, e l'interesse a facilitarne il compimento. La lettera, datata 2 novembre 1917, non costituisce un formale atto politico o militare, quanto una dichiarazione d'intenti, che verrà poi concretizzata tramite altri accordi, come il Mandato britannico della Palestina stabilito dopo la Prima guerra mondiale.

22 Hisham H. Ahmed, "From the Balfour Declaration to World War II: The U.S. Stand on Palestinian Self-Determination", *Arab Studies Quarterly*, 12, 1/2 (1990), pp. 9-41.

23 *Ibidem*.

La destra cristiana e il sostegno a Israele in vista di Armageddon

Nei decenni, non è passata inosservata l'incongruenza tra le parole del presidente Wilson, formalmente a favore dell'autodeterminazione di ogni popolo, e il sostegno statunitense all'impresa coloniale della creazione dello Stato di Israele.²⁴ Alle soglie della Seconda guerra mondiale, l'opinione pubblica statunitense era inorridita di fronte ad atrocità come la Kristallnacht del 1938, ma non riteneva comunque che fosse necessario permettere a un maggior numero di cittadini europei di religione ebraica di immigrare nel paese.²⁵ Lo stesso Franklin Delano Roosevelt era più impegnato nella sua continua opera di risollevarlo dell'economia statunitense che, prima dello sforzo bellico, ancora faticava a riprendersi dalla Grande depressione; Roosevelt, inoltre, teneva fede alla tradizionale dottrina nordamericana di non farsi coinvolgere negli affari europei.²⁶

Quest'ambiguità di posizionamento ideologico e politico nei confronti del progetto dello Stato di Israele da parte degli Stati Uniti continua anche a guerra conclusa. Come specifica Eric Alterman in questo numero di *Ácoma*, per la dichiarazione della creazione dello Stato di Israele nel 1948 fu di fondamentale importanza il sostegno al progetto da parte di decine di governatori statunitensi, che venne espresso direttamente al presidente Truman. Nel 1947, alla Casa Bianca giunsero non solo le dichiarazioni di senatori, governatori e altre figure politiche ufficiali, ma anche milioni di lettere e "cartoline sioniste" inviate da cittadini statunitensi di religione ebraica. Da quel momento in poi, racconta sempre Alterman, sembra che quasi ogni presidente abbia espresso una certa frustrazione per le richieste dello Stato di Israele e dei suoi rappresentanti negli Stati Uniti, ma che questo sentimento sia sempre rimasto confinato tra le pareti dell'Ufficio Ovale, poiché ogni presidente ha poi dovuto cedere alle pressioni geopolitiche e diplomatiche per non scontentare una consistente e potente sezione dell'elettorato.

Come si è detto all'inizio di questo saggio, il sostegno al progetto

24 *Ibidem*.

25 Daniel Green e Frank Newport, "American Public Opinion and the Holocaust", news.gallup.com, 23/04/2018.

26 Cfr. Richard Breitman, "Roosevelt and the Holocaust", in Verne W. Newton (a cura di), *FDR and the Holocaust*, Palgrave Macmillan, New York, 1996, pp. 109-217; Marouf Hasian Jr., "Franklin D. Roosevelt, the Holocaust, and Modernity's Rescue Rhetorics", *Communication Quarterly*, 51, 2 (2003), pp. 154-73.

israeliano non ha esclusivamente basi politiche;²⁷ e, prima di arrivare alle figure che hanno effettivamente dato origine alla destra cristiana, occorre menzionare un altro famoso predicatore del Novecento americano: Billy Graham. Nonostante in privato non si esprimesse a favore del movimento sionista né dell'influenza esercitata dagli statunitensi di religione ebraica sulla politica nazionale ed estera,²⁸ pubblicamente Graham sbandierava il proprio sostegno allo Stato di Israele. Nel 1960, Graham si recò nello Stato di Israele e incontrò Golda Meir. Dieci anni dopo, sempre Graham produsse un documentario, intitolato *His Land*, che aiutò ancora di più a cementare, per la comunità evangelicale statunitense, l'idea che la creazione dello Stato di Israele fosse l'adempimento di una serie di profezie bibliche, e pertanto dovesse godere del sostegno incondizionato di ogni vero credente cristiano.²⁹

La seconda metà del Novecento vede la nascita e lo sviluppo della relazione ufficiale tra esponenti del cristianesimo protestante di tipo evangelicale e conservatore e membri del Partito repubblicano, per formare l'alleanza esistente ancora oggi e conosciuta come destra religiosa o cristiana. Nella seconda metà del Ventesimo secolo salgono alla ribalta un numero sempre crescente di figure religiose, pastori, predicatori, televangelisti, strateghi politici le cui azioni sono motivate, almeno ufficialmente, dalla fede religiosa, che riescono a influenzare un elettorato sempre più ampio e a indirizzarlo verso una scelta politica conservatrice. Sono gli anni di Jerry Falwell, Pat Robertson e Jim Bakker e di Paul Weyrich, l'anello di congiunzione tra i televangelisti e Ronald Reagan.

È con la nascita della destra cristiana che si ha un'ufficiale presa di posizione a favore dello Stato di Israele da parte del mondo conservatore statunitense, religioso e politico. Sebbene si tratti più di una coalizione, o di un movimento, che di un'organizzazione ufficialmente definita, la destra cristiana viene fatta risalire alla fondazione, nel 1979, dell'organizzazione *Moral Majority* da parte di Jerry Falwell.

27 Cfr. Paul C. Merkle, *Christian Attitudes Towards the State of Israel*, McGill-Queen's University Press, Montreal, 2001; Daniel G. Hummel, "'A Practical Outlet' to Premillennial Faith: Go. Douglas Young and the Evolution of Christian Zionist Activism in Israel", *Religion and American Culture*, 25, 1 (2015), pp. 37-81; Daniel G. Hummel, *Covenant Brothers: Evangelicals, Jews, and U.S.-Israeli Relations*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2019.

28 James Warren, "Billy Graham's Troubling, Nasty Nixon Moment", usnews.com, 28/02/2018.

29 Daniel G. Hummel, "His Land and the Origins of the Jewish-Evangelical Israel Lobby", *Church History*, 87, 4 (2018), pp. 1119-151.

Tra i principi fondativi su cui si basava l'organizzazione di Falwell si trovava l'incondizionato sostegno allo Stato di Israele, rappresentato anche dalla relazione di stima che legava Falwell a Menachem Begin, primo ministro di Israele dal 1977 al 1983.³⁰ Nel 1980, Begin consegna a Falwell il Jabotinski Prize in quanto amico dello Stato di Israele.³¹ Nello stesso anno, viene fondata la International Christian Embassy a Gerusalemme.

E risale sempre al 1980 la pubblicazione del libro di Falwell *Listen, America!*, in cui il televangelista dichiara quanto segue: "One of the most encouraging things I see in the world today is God's continued blessing on the tiny nation of Israel".³² Falwell prosegue dichiarando ai suoi lettori che chiunque abbia familiarità con la lettura della Bibbia sa benissimo che le scritture sono più al passo coi tempi di qualsiasi giornale del momento. È la Bibbia infatti a profetizzare che, dopo 2500 anni di dispersione nel mondo, gli ebrei ritorneranno nella loro terra. Falwell si dilunga poi in una storia del popolo ebraico dalla sua cacciata dalla cosiddetta Terra Santa attraverso secoli di dispersione, e denigrazione e persecuzione in qualsiasi paese si stabilisse. Proprio come i suoi predecessori nel Seicento e Settecento, anche il televangelista fa uso dei versi dei libri della Bibbia per giustificare e legittimare le sue parole. Falwell cita quindi la Genesi, Ezechiele e Isaia e il Libro della Rivelazione che profetizza che Israele verrà attaccato da un altro grande nemico, la Russia, e che in quel momento più che mai gli Stati Uniti dovranno stare al suo fianco.

L'introduzione della Russia nel discorso, ai tempi ancora Unione Sovietica, cadeva a pennello, in quanto Ronald Reagan, forse ancora inconsapevolmente, si apprestava ad affrontare l'ultimo decennio di Guerra Fredda. E Reagan si lasciava consigliare da Falwell, che veniva invitato anche alle riunioni del National Security Council, ed esprimeva molto spesso la sua preoccupazione che in quegli anni si sarebbe verificata la battaglia di Armageddon, ovvero la fine dei tempi.³³ La battaglia descritta da Ezechiele si confaceva in quel mo-

30 Falwell stesso si considerava un fondamentalista, cfr. Ed Dobson, Ed Hindson e Jerry Falwell, *The Fundamentalist Phenomenon. The Resurgence of Conservative Christianity*, Baker Book House, Grand Rapids, 1981; Joe L. Kincheloe e George Staley, "The Menachem Begin-Jerry Falwell Connection: A Revolution in Fundamentalism", *Journal of Thought*, 17, 2 (1982), pp. 35-9.

31 Cfr. Stephen Spector, *Evangelicals and Israel: The Story of American Christian Zionism*, Oxford University Press, New York, 2009.

32 Jerry Falwell, *Listen, America!*, Doubleday Publishing Co., New York, 1980, p. 93.

33 Nel 1980, durante un'intervista con il televangelista Jim Bakker, Reagan affermava che "è possibile

mento ancora meglio all'immaginario che circondava le vicende di politica estera degli Stati Uniti: la battaglia di Gog e Magog. Reagan sosteneva che la Bibbia descrivesse il paese di Gog come una terra senza Dio a nord di Israele. La Russia, naturalmente, rispecchiava la descrizione con precisione, permettendo di conciliare senza sforzi profezie bibliche e politica. "La retorica fondamentalista presenta lo scenario di un conflitto cosmico tra bene e male, tra Dio e Satana, che culminerà in una battaglia di gigantesche proporzioni".³⁴ In questa battaglia, gli Stati Uniti erano convinti che si sarebbero trovati dalla parte del bene, ovvero di Dio, in quanto sostenitori di Israele.³⁵

L'ansia apocalittica si riversa anche nella cultura popolare, e Gog e Magog, insieme ai libri di Daniele, Ezechiele e la Rivelazione, costituivano l'ossatura di un bestseller degli anni Ottanta: *The Late Great Planet Earth* di Hal Lindsey, che anche il presidente dell'epoca dimostrava di conoscere.³⁶ La lettura di questo libro non contribuiva certo a placare l'ansia di Armageddon da cui Reagan era afflitto, tutt'altro. L'opera di Lindsey mostrava, come un sermone moderno e quindi basandosi sull'interpretazione dei passaggi della Bibbia, che l'epoca in cui si stava vivendo era senza ombra di dubbio quella precedente al rapimento dei cristiani, a cui avrebbero fatto seguito la tribolazione, la grande battaglia di Armageddon e l'inizio del regno millenario di Cristo sulla terra. Un altro esempio di come la fine dei tempi, grazie all'alleanza tra religione e politica, diventi sempre più un tema da best-seller, è la serie di libri intitolata *Left Behind*, di Tim LaHaye e Jerry B. Jenkins, sedici volumi – pubblicati tra il 1995 e il 2007 – che affrontano il tema del rapimento della Chiesa, dell'Anticristo e del ritorno di Cristo sulla terra.

che la generazione che vedrà Armageddon sia proprio la nostra!" e l'anno successivo a Jerry Falwell dichiarava quanto segue: "Jerry, lo sai che credo proprio che ci stiamo avvicinando, dico ora e non in tempi lunghi, al grande giorno di Armageddon?", Roberto Giammanco, *L'immaginario al potere. Religione, media e politica nell'America reganiana*, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1990, p. 90. Cfr. John Herbers, "Religious Leaders Tell of Worry on Armageddon View Ascribed to Reagan", *nytimes.com*, 21.10.1984; Grace Halsell, *Prophecy and Politics: Militant Evangelists on the Road to Nuclear War*, Lawrence Hill, Westport, 1986; Matthew A. Sutton, *American Apocalypse: A History of Modern Evangelicalism*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2014.

34 Roberto Giammanco, *Ai quattro angoli del fondamentalismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1993, p. 135.

35 Ecco perché, nelle parole di Giammanco, Jerry Falwell e Reagan praticavano la "teleteologia della salvezione attraverso il popolo eletto", affermando che "Dio è stato generoso con l'America perché l'America è stata ed è generosa con il suo popolo eletto", *Immaginario al potere*, cit. pp. 108, 110.

36 Hal Lindsey e Carole C. Carlson, *The Late Great Planet Earth*, Zondervan, Grand Rapids, 1970, vendette quasi 10 milioni di copie entro il 1978.

Stati Uniti e Israele nel ventunesimo secolo

Allo scadere del secondo millennio sembrava che non si fossero ancora verificati tutti gli eventi che, biblicamente parlando, avrebbero inequivocabilmente condotto alla fine dei tempi, ma il ventunesimo secolo si apre con un evento decisivo per le sorti dell'assetto geopolitico: l'attacco al World Trade Center e al Pentagono e il dirottamento di un quarto aereo in un campo della Pennsylvania l'11 settembre 2001. Da quel momento, il mondo occidentale, capitanato da una nazione sotto shock ma pronta a reagire sia internamente che esternamente, dichiara guerra al terrore e al mondo islamico.³⁷ L'Occidente cristiano si trova in guerra con il mondo musulmano, o così voleva la narrazione corrente; la guerra iniziata dagli Stati Uniti assume i contorni di un conflitto ideologico, religioso e di valori, nel quale cristianesimo diventa sinonimo di libertà e democrazia, Islam di terrorismo, e lo Stato di Israele, descritto da Falwell come il miracolo di Dio, ritorna a essere una terra circondata da forze demoniache, la cui protezione acquisisce una rinnovata urgenza. All'inizio degli anni Duemila, sembra che si stia verificando ciò che era stato predetto da Huntington nella sua teoria dello scontro di civiltà: nel nuovo millennio, le guerre non sarebbero state combattute per motivi politici o economici, ma per insanabili differenze culturali, prima fra tutte la religione.³⁸

Sentimenti e retorica anti-islam diventano un caposaldo del discorso politico conservatore statunitense, anche da parte di esponenti della destra cristiana, che vedono nel conflitto Occidente-Medioriente un'opportunità per continuare a diffondere la narrativa dell'avvicinarsi della fine dei tempi. In un'intervista risalente al 2012, il predicatore pentecostale di origini israeliane Benny Hinn dialogava con Pat Robertson, fondatore della Christian Coalition e del Christian Broadcasting Network, e candidato presidenziale nel 1988, sconfitto da George H. W. Bush. Durante l'intervista, Hinn chiede a Robertson cosa pensa che accadrà a Israele una volta che tutta la popolazione mediorientale si

37 Cfr. Tareq Y. Ismael e Andrew Rippin, *Islam in the Eyes of the West: Images and Realities in an Age of Terror*, Routledge, New York, 2010; Gershom Gorenberg, "Gog and Magog in the White House: Did Biblical Prophecy Inspire the Invasion of Iraq?", *Journal of Church and State*, 56, 3 (2014), pp. 534-52; Khalidoun Samman, *Clash of Modernities. The Making and Unmaking of the New Jew, Turk, and Arab and the Islamist Challenge*, Routledge, New York, 2015; Walker Robins, *Between Dixie and Zion: Southern Baptists and Palestine Before Israel*, University of Alabama Press, Tuscaloosa, 2020.

38 Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of the World Order*, Simon & Schuster, New York, 1996.

sia convertita all'islamismo. Israele, risponde questi, verrà isolato e in seguito attaccato dagli altri stati, come si legge in Zaccaria.³⁹

Anche in questo caso, però, non tutte le interpretazioni bibliche sembrano dare lo stesso risultato e c'è chi, come John Cahn, rabbino e pastore appartenente al giudaismo messianico, considera la risposta militare statunitense come un segno che il paese non ha colto l'ammonimento divino inviato l'11 settembre.⁴⁰ Il suo libro *The Harbinger*, pubblicato nel 2013, si basa su parallelismi tra la storia contemporanea della popolazione americana e quella del regno di Israele e profetizza un futuro disastroso per gli Stati Uniti d'America.⁴¹ Cahn basa la sua teoria sul libro di Isaia,⁴² che fa riferimento alla volontà dei sovrani del regno settentrionale di Israele di ricostruire il proprio paese dopo l'invasione assira, la quale altro non era che un avvertimento mandato da Dio, e all'arroganza dimostrata dalle intenzioni di tali sovrani, che sarà poi la causa della distruzione finale del regno. La certezza che l'America subirà presto lo stesso destino di Israele proviene dall'aver notato le allarmanti coincidenze tra il comportamento dei sovrani delle tribù del regno del nord di cui si narra nella Bibbia e quello dei presidenti degli Stati Uniti dopo l'attentato dell'11 settembre 2001. Questi, infatti, non si sono mostrati affatto timorosi di Dio dopo l'attacco terroristico, ma si sono concentrati esclusivamente sulla risposta militare.

Il ventunesimo secolo, inoltre, vede l'acuirsi del fenomeno definito nazionalismo bianco cristiano, un'ideologia composta da elementi di etnocentrismo, xenofobia e la convinzione che le radici culturali degli Stati Uniti affondino nel cristianesimo. Nazionalismo bianco cristiano e sionismo cristiano non si equivalgono, ma trovano un punto in comune nella difesa dei cosiddetti valori giudaico-cristiani che vengono posti alla base di una presunta cultura e identità oc-

39 "Pat Robertson & Benny Hinn on Israel -IsraelLiveCom", youtube.com, 29.10.2012. Zaccaria 12:2-3: "Ecco, io farò di Gerusalemme una coppa di stordimento per tutti i popoli all'intorno; e questo concernerà anche Giuda, quando si cingerà d'assedio Gerusalemme. E in quel giorno avverrà che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti, e tutte le nazioni della terra s'aduneranno contro di lei".

40 Secondo alcuni esponenti della destra cristiana, infatti, l'11 settembre 2001 ha rappresentato una punizione divina contro una nazione che stava lasciando sempre più spazio a idee e politiche anticristiane. "You Helped This Happen". Jerry Falwell and Pat Robertson React to the September 11 Terrorist Attacks on American Soil, beliefnet.com, 13.09.2001.

41 Jonathan Cahn, *The Harbinger: The Ancient Mystery That Holds the Secret of America's Future*, Frontline, Lake Mary, 2012.

42 Isaia 9:10: "I mattoni sono caduti, ma noi costruiremo con pietre squadrate; i sicomori sono stati tagliati, ma noi li sostituiremo con dei cedri".

cidentale.⁴³ Trump, forse inizialmente in maniera inconsapevole, ha incarnato più di ogni suo predecessore Repubblicano questa esasperazione e aberrazione del rapporto tra religione e politica conservatrice, facendo da megafono per le parole di chiunque predicasse le idee più estremiste sia in ambito di suprematismo bianco, che di nazionalismo e sionismo cristiani.

Tra i temi menzionati più spesso durante la sua prima campagna elettorale, compariva la descrizione della situazione drammatica dei cristiani in Medio Oriente, perseguitati dai musulmani. Trump stava rispecchiando il sentimento anti-islamico che anima il partito Repubblicano, la cui piattaforma per il 2016 si distingueva da quelle precedenti perché non tentava affatto di mascherare sentimenti anti-musulmani.⁴⁴ Inoltre, mentre gli altri candidati repubblicani cercavano di mantenere un linguaggio che denotasse apertura nei confronti delle minoranze, così da ottenere i voti di cittadini appartenenti a etnie che non fossero quella bianca-caucasica e religioni che non fossero quella cristiana, Trump non provava neanche a fingere interesse verso questo stratagemma politico, e conduceva la sua campagna in toni apertamente xenofobi.⁴⁵ Infine, in quanto ad azioni politiche simboliche ma dai risvolti concreti, e direttamente rivolte a mostrare alla comunità internazionale il sostegno statunitense allo Stato di Israele, non va dimenticato il trasferimento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme nel 2018, nel settantesimo anniversario dalla fondazione dello stato.⁴⁶

Conclusioni

Il fenomeno del sionismo cristiano è tornato alla ribalta, decenni dopo la fondazione dello Stato di Israele, per due motivi principali. Il primo è

43 Cfr. Tristan Sturm, "Christian Zionism as Religious Nationalism Par Excellence", *The Brown Journal of World Affairs*, 24, 1 (2017), pp. 7-22; Chiara Migliori, *Religious Rhetoric in U.S. Right-Wing Politics: Donald Trump, Intergroup Threat, and Nationalism*, Palgrave, Cham, 2022; Kevin J. Burke, Mary Juzwik e Esther Prins, "White Christian Nationalism: What Is It, and Why Does It Matter for Educational Research?", *Educational Researcher*, 52, 5 (2023), pp. 286-95.

44 Cfr. Jeffrey Haynes, "Donald Trump, 'Judeo-Christian Values,' and the 'Clash of Civilizations'", *The Review of Faith & International Affairs*, 3, 15 (2017), pp. 66-75; Eboo Patel, *Of Many Faiths: Religious Diversity and the American Promise*, Princeton University Press, Princeton, 2019.

45 Cfr. Timothy Zick, *The First Amendment in the Trump Era*, Oxford University Press, New York, 2019.

46 Cfr. Jonathan Kuttub, "Palestinian Evangelicals and Christian Zionism", *Jerusalem Quarterly*, 76 (2018), pp. 70-8. Il suo successore e attuale presidente, Joe Biden, si è schierato apertamente con Israele dopo l'attacco del 7 ottobre 2023, ma l'opinione pubblica ha iniziato a mettere in questione sempre più aspramente la sua decisione di non criticare Israele per il genocidio in corso nei confronti dei palestinesi.

il conflitto tra lo Stato di Israele e Hamas, sfociato in quello che è a tutti gli effetti il genocidio della popolazione palestinese ancora in corso nel momento in cui si scrive (autunno 2024). Il secondo motivo è il sempre maggiore risalto dato alla religione cristiana nell'ambito della politica conservatrice statunitense, sia nazionale che estera. Con la corsa alla Casa Bianca che ha visto nuovamente Donald Trump come co-protagonista, si è ricominciato ad assistere pubblicamente allo sfruttamento di simboli e termini della religione cristiana per motivi politici. Questa strategia non ha mai subito battute d'arresto dalla nascita della destra religiosa alla fine degli anni Settanta del Novecento, ma ha trovato in Trump un esponente entusiasta, che ha sempre basato la sua attività politica su slogan e gesti simbolici, come il trasferimento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme, che hanno come effetto l'esasperazione della polarizzazione su alcuni temi, tra i quali il sostegno allo Stato di Israele.

Nell'immaginario protestante nordamericano, il rapporto con il popolo ebraico ha oscillato tra sostegno e riserve, influenzato da interpretazioni bibliche che collegano il ritorno di Cristo alla presenza ebraica in quella che viene definita Terra Santa. Se, inizialmente, i coloni del New England venivano ammoniti a non comportarsi come il popolo ebraico che aveva disatteso le promesse fatte a Dio, con l'avvento e la diffusione di nuove interpretazioni bibliche come il dispensazionismo, l'enfasi ha iniziato a essere posta sul sostegno al ritorno degli ebrei nella cosiddetta terra promessa, affinché si potessero verificare gli eventi che avrebbero portato al ritorno di Cristo. Nel ventesimo secolo, questo progetto basato sulle Scritture è diventato una realtà geopolitica con la quale gli Stati Uniti hanno stretto un'alleanza che si è però da subito dimostrata complessa. Il saggio ha esaminato le radici religiose di questo rapporto, evidenziando come il sionismo cristiano – una forza politica significativa – continui a influenzare le scelte della leadership statunitense. Allo stesso tempo, tuttavia, il nuovo presidente, dovrà riuscire a bilanciare questo caposaldo della politica nordamericana con il crescente sentimento pro-Palestina che si sta diffondendo anche in questa nazione.

Chiara Migliori è ricercatrice presso l'Università degli Studi Bergamo, dove si occupa di destre religiose in Europa e negli Stati Uniti. Nel 2020, ha ottenuto un dottorato presso la Graduate School of North American Studies della Freie Universität di Berlino. È autrice di *Religious Rhetoric in US Right-Wing Politics: Donald Trump, Intergroup Threat, and Nationalism* (Palgrave Macmillan 2022) e *Il paese di Dio: religione, società e politica negli Stati Uniti* (Biblion Edizioni 2023).
